

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 48 / Domenica 29 novembre 2020

Avvento, la novità di Dio

di don Gianni Antoniazzi

Domenica 29 novembre comincia l'Avvento in preparazione al Natale. L'emergenza sanitaria darà alle prossime feste un clima diverso. È l'occasione giusta per riscoprire la fede. Per esempio: si potrebbe leggere l'inizio dei Vangeli di Luca e Matteo che narrano l'infanzia di Gesù. Meritano contemplazione e studio. Chi lo desidera potrebbe raccontare ai nipoti il "Natale di Martin", una celebre novella di Tolstoj: è facile trovarla in Rete. Quel testo spiega che nonostante un clima di solitudine, il Natale resta vero e gioioso, anche più di prima. È necessario, però, disporsi ad accogliere un Dio sempre nuovo. Talvolta, infatti, sembra che i cristiani leggano il tempo senza gli occhi della fede, come una banale ripetizione di eventi, tutti scontati. Per costoro il futuro somiglia a una giostra di cavalli, dove gli spettatori osservano incuriositi, ma già intuiscono cosa potranno vedere. La storia sarebbe un minestrone che, mentre bolle, porta in superficie sempre gli stessi pezzi di verdura. Per costoro il futuro è analogo al passato, privo di vere sorprese. Non è così per chi ha fede: nella giostra della vita, come nel caso di Emmaus, Gesù in persona può starci accanto. Sta a noi riconoscere questa novità. La Fondazione Carpinetum, per esempio, vive anche in rottura coi cliché del passato: cerca risposte innovative alle nuove esigenze sociali. La vita non è mai noiosa: può essere stravolta dalla venuta del Signore. Sta a noi riconoscerla. Lui bussava: se apriamo sarà una festa.





Prepariamoci

di Matteo Riberto

Il Covid crea parecchie difficoltà, ma si lavora per proporre una serie di iniziative e percorsi differenziati per l'Avvento

«Siamo noi a salvare il Natale o è il Natale a salvare noi?» domanda don Francesco Marchesi, responsabile della Pastorale giovanile e scolastica della Diocesi. «Sentiamo dire che dobbiamo salvare il Natale anche perché è un momento importante per la nostra economia - spiega don Marchesi - i cristiani sanno però che non siamo noi a salvare il nostro tempo ma è un Altro che ci salva. E il Natale è la celebrazione del venire in mezzo a noi di questo Altro. Non voglio dire che non è importante il civismo a cui siamo chiamati per arginare l'emergenza sanitaria ed economica, ma credo sia fondamentale soffermarsi sul vero significato del Natale».

Don Marchesi, come vede questo Avvento?

"Credo che sia importante prepararsi alla venuta di questo Altro, preparare con semplicità il cuore a Chi sta venendo in mezzo a noi creando spazi in cui questa attesa della salvezza possa essere coltivata".

Cosa propone la Pastorale giovanile per l'Avvento?

"La Pastorale non cala direttive dall'alto alle parrocchie: prende atto di una vita che c'è nelle diverse comunità rilanciando quello che emerge dal territorio. Questa settimana avrò però un confronto con i giovani del territorio per mettere a punto alcune iniziative".

Come si stanno muovendo le parrocchie?

"Alcune sono più affaticate altre stanno già proponendo iniziative. La parrocchia di Zelarino promuove un evento online con i giovani che metteranno in mostra quel-

lo che stanno facendo: all'evento parteciperà anche il Patriarca. A Marghera c'è invece il desiderio di avere un momento con il professor Filippetti, storico dell'Arte che parlerà del Natale attraverso Giotto e altri grandi pittori italiani".

Ci sono anche già alcune attività previste dalla pastorale, giusto?

"Sì, la Pastorale universitaria guidata da don Gilberto Sabbadin proporrà in tre lunedì di Avvento dei Vespri presso la parrocchia dei Tolentini per approfondire alcuni temi partendo dal significato dell'Avvento".

Pastorale giovanile e universitaria viaggiano sempre più insieme, no? "È così, sebbene non sia specificatamente legato all'Avvento, stiamo portando avanti un percorso sui Dieci Comandamenti che si tiene ogni giovedì sera, in presenza, dalle 20 alle 21 al Duomo di Mestre. Partecipano oltre 100 giovani rispettando tutte le norme di sicurezza. È un percorso di Catechesi che attraverso la lettura dei Dieci Comandamenti diventa occasione di riscoperta della propria fede e riflessione concreta sulla realtà che ci circonda".

Tornando all'Avvento, diceva che questa settimana avrà un confronto con i ragazzi del territorio..

"Ci confronteremo per definire alcune attività tenendo conto delle difficoltà legate all'epidemia. L'idea è di mettere in contatto le diverse comunità: rilanciare le iniziative e per quanto possibile condividerle. In un momento in cui siamo costretti spesso a stare distanti, riuscire a condividere esperienze e prepararsi insieme al Natale è quanto mai importante".

Avvento a Carpenedo

dalla Redazione

LA SAN VINCENZO. La Conferenza della San Vincenzo di Carpenedo è operativa tutto l'anno per dare sostegno a chi chiede aiuto. L'epidemia ha messo in grossa difficoltà il mondo del lavoro e sono aumentate le persone che si rivolgono alla San Vincenzo, che riesce a offrire un aiuto economico grazie alla generosità dei parrocchiani. Per l'Avvento si proporranno, epidemia permettendo, raccolte fondi per aiutare le famiglie in difficoltà nel pagare le bollette del riscaldamento. Altra attività consueta a dicembre riguarda la raccolta di generi alimentari che vengono consegnati in Chiesa o in canonica. Quest'anno, viste le limitazioni, si sta valutando di proporre l'acquisto della GIFT CARD dei supermercati: carte prepagate che verranno poi consegnate alle persone bisognose che potranno così acquistare generi alimentari.

AVVENTO PER I GIOVANI. La parrocchia di Carpenedo propone diversi percorsi d'Avvento per i giovani. Le attività potrebbero subire variazioni causa epidemia. I gruppi coinvolti sono i reparti scout (12-16 anni), il noviziato scout (16-17 anni), il clan scout (17-20 anni) e i gruppi del catechismo delle stesse fasce d'età. Non si faranno incontri di preghiera tutti insieme, ma si affronterà un percorso di avvicinamento sperando di poter vivere insieme la Messa di mezzanotte. Il tema che verrà sviluppato dai diversi gruppi è la gioia. Nelle attività sarà quindi dato ampio spazio al canto che porta di per sé allegria. Il risultato del percorso sarà, epidemia permettendo, l'animazione dei canti della Messa di Natale. Ci saranno poi momenti di confronto sul significato dell'Avvento partendo da alcune domande. Quale gioia porta Gesù nascendo? Qual è la nostra strada verso la gioia? Verrà approfondito anche il tema dell'attesa, spesso considerato un aspetto negativo. Nel caso di Maria però l'attesa è qualcosa di gioioso perché sa che qualcosa di importante accadrà. Come affrontiamo noi questo periodo di attesa?



Un Natale essenziale

di don Sandro Vigani

Meno corse ai regali, probabilmente nessun cenone: il Covid ci obbliga a un Natale diverso. È l'occasione per ritrovare la sostanza di una festa che celebra la nascita del Signore

Come sarà quest'Avvento 2020? Le notizie della pandemia continuano a riempire le pagine dei giornali e dei notiziari, in un continuo turbinio di voci che finiscono per affollare anche la nostra mente e il nostro cuore. Le immagini delle terapie intensive, dei pronto soccorso, delle proteste nelle piazze delle varie categorie sociali che si trovano senza lavoro a causa del covid, generano un senso generale di insicurezza, per molti di ansia e di paura. Quello del 2020 sarà un Natale diverso: senza pranzi e cenoni, senza settimane bianche, senza le consuete feste comunitarie, con molte regioni d'Italia in lockdown e col distanziamento sociale che renderà impossibili quei rapporti tra parenti ed amici che caratterizzano da sempre la festa più 'familiare' dell'anno. Come potremo vivere l'Avvento in questa situazione strana, di isolamento, senza perdere la voglia di 'far Natale', soprattutto oggi, che di speranza abbiamo fame e sete più che mai? Anzitutto prendendo coscienza che 'isolamento' non vuol dire 'solitu-

dine'. Sarà un tempo molto meno caratterizzato da quell'aspetto commerciale che generalmente lo accompagna: meno luci colorate che abbelliscono i nostri paesi e le nostre città, meno acquisti e visite ai centri commerciali. Meno di tutto ciò che spesso ci dà soltanto la sensazione di stare assieme agli altri. Questa necessità può tuttavia trasformarsi in un'occasione per andare all'essenziale. L'essenziale non è, come generalmente si pensa, ciò che appare 'minimale', 'povero', 'poco'. Al contrario, è il cuore di una cosa, ciò che la rende davvero importante, la sua sostanza. La 'sostanza' del tempo d'Avvento è speranza. La speranza nella vita che rinasce, che si rinnova. Nella forza della vita che, nonostante le difficoltà e i fallimenti, alla fine 'vince' sempre. Gli antichi esprimevano questa speranza celebrando il 25 dicembre la festa del 'Sole invincibile'. Il sole nel solstizio d'inverno, attorno al 25 dicembre, 'si fermava' - la sua notte era la più lunga dell'anno - per poi 'rinnovare', riprendere il suo cam-

mino. I cristiani hanno sostituito la festa pagana del 'Sole invincibile' con la celebrazione della nascita di Gesù, la Luce nuova, il nuovo Sole, guardando il quale ciascuno scopre il significato autentico della sua esistenza. È Lui la fonte di quella speranza che costituisce il filo conduttore del tempo che prepara alla celebrazione della nascita del Signore. L'Avvento è il tempo dell'incanto: Il Creatore del mondo, che ama l'uomo di un amore infinito, nascendo bambino ha bisogno di essere avvolto Egli stesso dalla tenerezza di una donna, allattato al suo seno, protetto dall'affetto di un padre, accarezzato dalle loro giovani mani. Dio ha scelto di aver bisogno di noi, del nostro amore. Siamo abituati a pensare che Dio è Padre e perciò ama e perdona. Guardando alla stalla di Betlemme, dobbiamo imparare a pensare che Dio è anche fratello e figlio, e chiede di essere amato. L'Avvento è l'occasione per lasciarsi stupire, conquistare, convertire, sconvolgere la vita dal Signore che in ogni vicenda, molte volte anche in quelle dalle quali sembra lontano, vuole incontrarci per aiutarci a crescere. L'incanto non si vive senza poesia, senza gesti e parole che scaldano il cuore. Nei giorni che preparano al Natale, non lasciamo che la pandemia raffreddi il nostro cuore, impariamo a riscoprire quei riti familiari, quei piccoli ma grandi gesti, che un tempo accompagnavano il Natale. La preparazione del presepe, gli addobbi della casa, la novena... la preparazione dei cibi e dei dolci che caratterizzano questo periodo... E infine, ma prima tra tutti i gesti, la solidarietà concreta verso chi è davvero solo e chi è diventato a causa della pandemia più povero.





L'attesa non è inutile

di don Gianni Antoniazzi

Molti non hanno tempo per pregare e attendere il Signore. Su questo argomento, un sacerdote statunitense, preside di Università, sostiene che non sia una questione di tempo ma di fede. Secondo quell'uomo saggio, quando una cosa interessa, si trova il modo per farla. Se molti trascurano la preghiera è perché pensano che non abbia valore, che non "funzioni". C'è un episodio del libro dell'Esodo: il testo racconta la fuga dall'Egitto; celebrata la Pasqua, il popolo lascia le sue case ma presto scende in panico perché l'esercito egiziano, super-potenza del tempo, lo insegue con cavalli e carri di ferro. È l'immagine del male che avanza. Dio allora parla per bocca di Mosè, e dice: *"Non abbiate paura, state fermi e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li rivedrete*

mai più. Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli" (Es 14,13-14). Non è un invito ad essere passivi, ma a combattere il male seguendo Dio. Le nostre giornate sono piene di urgenze. Non perdiamo neanche un istante perché ci sembra di perdere "il vantaggio".

Essere fermi per noi è una sconfitta. E invece, nel libro dell'Esodo, trovare il tempo per ascoltare Dio, significa vincere. Se non preghiamo è forse perché non crediamo che il Signore possa davvero intervenire e salvarci. Il testo dell'Esodo ci garantisce però che alla fine si vince.



In punta di piedi

Un regalo non basta

I nostri anziani sono messi alla prova, in tutti i sensi. L'emergenza sanitaria, quasi per preservarli, riduce i contatti intorno a loro. Già ricevano rare visite... figuriamoci adesso. Ai centri don Vecchi tocchiamo con mano questa situazione. I nostri residenti dovrebbero essere sostenuti dalle proprie famiglie. Alcuni fra



loro però vedono di rado i parenti e talora la visita sembra posta sul piano del dovere più che su quello dell'affetto. Per solito, a Natale, si cercava di ricuperare le mancanze, facendo loro un regalo. Quest'anno però non sarà sufficiente. Il "regalo" infatti è un termine ambiguo: fa riferimento alla "regalia" cioè alla tassa che si doveva pagare per il Re. Nel nostro linguaggio il regalo è un dovere, un adempimento, una sorta di lasciapassare. Lo dimostra il fatto che spesso non è indovinato, è acquistato all'ultimo, non esprime un cuore attento. Altra cosa è invece il "dono". La parola è legata all'ambito della gratuità libera da doveri. Il dono è puro, esprime affetto, spesso è frutto del proprio lavoro, viene concepito con delicatezza e per tempo. Ecco: quest'anno i nostri anziani non hanno bisogno anzitutto di un regalo. Essi cercano forse un dono autentico, una manifestazione concreta, intelligente, pensata per il tempo di quanto il nostro affetto per loro possa essere ragionato e ponderato. Pensiamoci se non è così.



Speriamo nell'Avvento

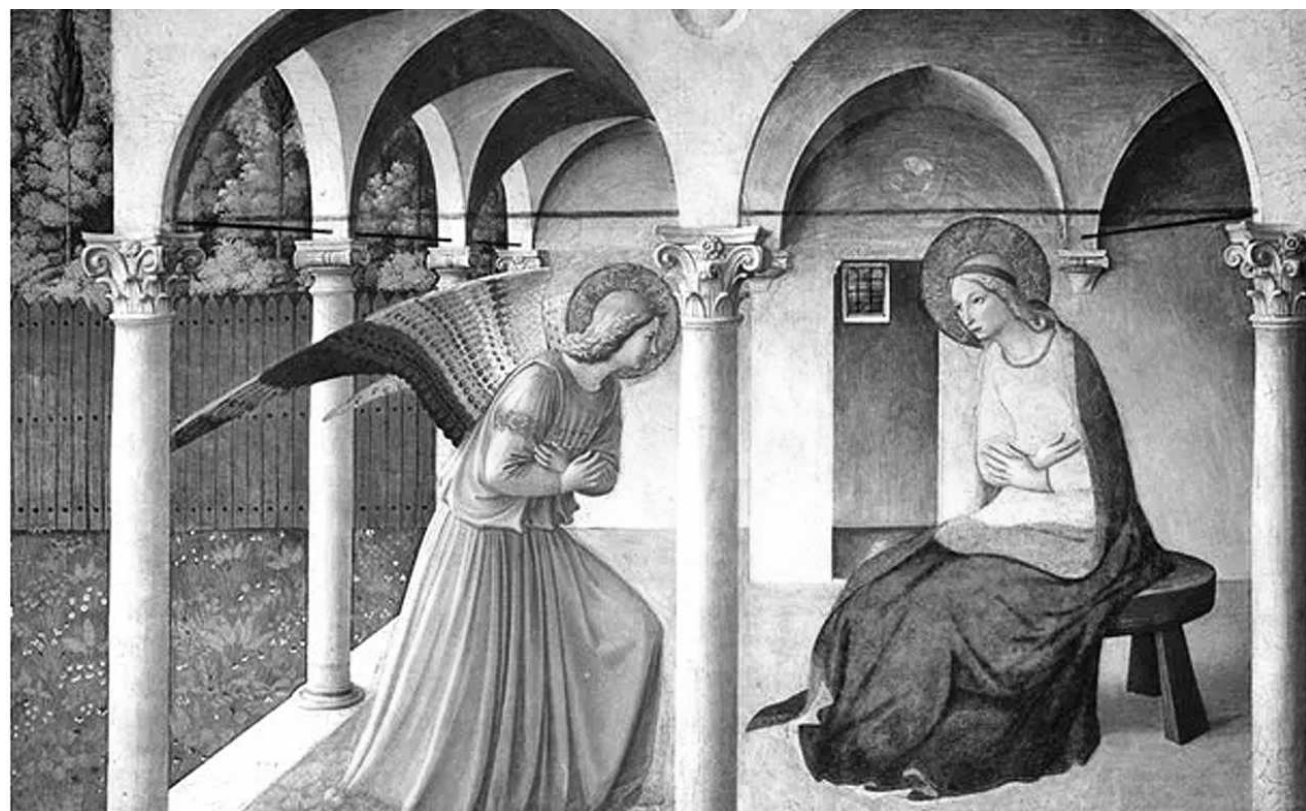
di Plinio Borghi

Se non si allenta la stretta, al danno economico si aggiunge quello spirituale, già messo alla prova con il lockdown di Quaresima e Pasqua. Per recuperare, viviamo bene l'Avvento

Se dicessi che non m'interessa più di tanto l'ulteriore crollo che l'economia subirebbe se non allentiamo le restrizioni in atto, sarei un bugiardo. È vero che sono da sempre critico nei confronti dell'incursione sul Natale delle proposte commerciali, che imperversano con molto anticipo, ma è altrettanto vero che dipende da chi si lascia irretire fino a soffocare il vero anelito che caratterizza questo periodo forte della nostra liturgia. A dirla tutta, se fosse per me, poco avvezzo allo scambio di regali o ai pranzi luculliani ovvero agli acquisti legati a periodi ben concertati (Natale, Fine anno, Carnevale, San Valentino, feste della donna, del papà e della mamma, Pasqua, Saldi stagionali, I nonni, Halloween, San Martino, ecc., tanto per citare i principali), le attività che poggiano su tali fenomeni sarebbero già fallite da un pezzo. A giusta ragione c'è chi la pensa diversamente e bene fanno quelli che riescono a tirarsi su più di qualche costola in quei frangenti ad approfittarne. E il mio spiccato senso civico mi spinge ad essere solidale non solo con gli operatori falcidiati dalle norme in atto, ma anche con la "clientela" diversa da me che vede nella

corsa agli acquisti una sorta di riequilibrio delle proprie ansie. D'altronde è comprovato che lo shopping per molte persone costituisce un toccasana psicologico che, di converso, favorisce lo sviluppo dell'economia. Ciò premesso, non va comunque trascurato l'effetto negativo procurato dal lockdown sul piano religioso. L'aver dovuto rinunciare pochi mesi fa all'altro periodo forte della Quaresima e della Pasqua ha provocato nei fedeli uno sconvolgimento del loro ritmo e un allentamento della tensione spirituale, che si avverte ancor oggi. Il repentino e prolungato cambiamento delle abitudini e dei punti di riferimento non provoca a lungo andare mutamenti solo comportamentali, ma anche affettivi, sensitivi, mentali e, in definitiva, spirituali. Tuttavia, se il ciclone sta procedendo come un rullo compressore, non ne dobbiamo per forza subire le conseguenze, almeno non su tutto. Questo Avvento è un'occasione per tutti di riflettere su tante priorità della nostra vita che troppe volte non sono tali e quindi di rimetterne in ordine certi aspetti. Sappiamo già che qualsiasi epilogo, fosse anche il miracolo dei vaccini, non ci farà tor-

nare come prima: ormai le uova si son rotte, alcuni danni sono irreparabili (a partire dalle conseguenze anche letali in chi si è imbattuto nel virus, senza contare le fratture causate dalla convivenza forzata), alcune soluzioni si riveleranno percorribili anche dopo (didattica a distanza, smartworking..), sebbene non socialmente tanto accettabili. Per noi credenti sarà bene non fare la stessa fine nell'ambito della fede e invece approfittare di questa circostanza, specie se ci sarà concesso di vivere le liturgie "in presenza", per recuperare il terreno perduto e rimettere sul giusto piano l'attesa del Salvatore, avvenimento che riallaccia con Dio il rapporto che l'uomo aveva infranto con la sua disobbedienza. E il rivivere certi riti che hanno perso la presa, come la novena di Natale, ricca di spunti utili alla bisogna, speriamo ci faccia ritrovare con quelle "scarpe nuove" di cui parlavo la settimana scorsa, acquisibili senza shopping alcuno, pronti a compiere un salto più convinto verso la vita che continua e a rimetterci a correre più pimpanti che mai. Allora pure un Avvento come questo assumerà i contorni che gli sono propri e sarà servito allo scopo.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Il coraggio dell'amore

di Federica Causin

Siamo realmente capaci di vedere chi sta male, soffre e avrebbe bisogno del nostro aiuto? Già accorgersene è importante, ma ciò che conta è avere il coraggio di tendere una mano

In occasione della Giornata mondiale dei poveri, istituita nel 2016 a conclusione del Giubileo della Misericordia, domenica 15 novembre Papa Francesco ha celebrato l'Eucarestia nella Basilica di San Pietro. Al termine della celebrazione, al posto del consueto pranzo, che la pandemia non ha consentito di organizzare, ai senza tetto e alle persone in difficoltà è stata offerta l'opportunità di effettuare tamponi e vaccini anti influenzali. Un gesto concreto per rendere tangibile quello spirito di servizio che dà un senso alla nostra vita perché, come ha affermato il Santo Padre, "Alla fine della vita, tramonterà la finzione del mondo, secondo cui il successo, il potere e il denaro danno senso all'esistenza, mentre l'amore, quello che abbiamo donato, emergerà come la vera ricchezza". Il Vangelo ha riproposto la parabola dei talenti e l'omelia di Francesco ha regalato molti spunti sui quali vorrei soffermarmi perché definiscono la nostra identità d'individui e di cristiani. Tutto scaturisce dalla scelta del padrone di non tenere per sé le proprie ricchezze ma di donarle ai servi, in base alle loro capacità. Anche per noi è iniziato tutto con il dono che il Signore ha

messo nelle nostre mani con grande fiducia nella nostra abilità di farlo fruttare, ma i talenti portano frutto solo se vengono spesi. Quante volte ci ho riflettuto, eppure gli interrogativi che il Papa ha posto mi hanno spinto a riconsiderare le risposte che credevo di avere trovato. "lo seguo i bisogni, soltanto, o sono capace di guardare a chi ha bisogno? A chi è nel bisogno?". E ancora "se abbiamo dei doni, è per essere doni". Mi sono resa conto che sono meno duttile di quanto pensavo e che forse mi manca anche un po' di quella "iniziativa e creatività" che, l'ha ricordato il Pontefice, sono indispensabili per essere discepoli. Non commettere errori, rispettare i comandamenti infatti non basta, bisogna rischiare, mettersi in gioco. Dobbiamo avere il "coraggio dell'amore", lo stesso che ha guidato persone come don Roberto Malgesini che ha vissuto per i poveri e ha fatto della volontà di tendere la mano il suo imperativo, anche a costo della vita. In questo momento le mani tese sono molte: medici, infermieri, volontari, sacerdoti ma anche tutti coloro che continuano a svolgere il proprio lavoro per permettere alla società di andare avanti. Mani che nel momento

in cui decidono di andare verso l'altro acquistano, a mio avviso, una potenza dirompente che si contrappone all'indifferenza, alla volontà di chiudersi, d'ignorare le difficoltà altrui, di ripiegarsi su se stessi, alla presunzione di poter stabilire chi merita di essere aiutato e chi, invece, può essere abbandonato al proprio destino, come se le vite umane non avessero tutte lo stesso valore. Mani come quelle di don Armando Trevisiol che da sempre si spende per dare voce a chi non ce l'ha e che si sta battendo per dare un letto ai senzatetto di Mestre. In una recente intervista rilasciata per Vatican News, ha affermato che "sarebbe doveroso creare un ostello con almeno cento, duecento posti letto, facendo anche delle stanzette minime, da frati, dove la gente possa passare la notte, pagando un euro o due. È tragico", ha detto, "vederli dormire su un cartone sotto i portici; c'è gente che è stata malata, o che non è riuscita ad arrivare alla pensione". Lui sostiene di essere ormai troppo anziano per realizzare qualcosa, ma io sono convinta che il suo esempio e l'abnegazione con cui continua a sensibilizzare l'opinione pubblica non mancheranno di portare frutto.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Avvento insieme

di Daniela Bonaventura

Domenica scorsa con il gruppo sposi avremmo dovuto andare a Marango per trascorrere una giornata di riflessione e programmazione. Avremmo dovuto incontrare, nel pomeriggio, don Giorgio Scatto per avere un primo "assaggio" dell'enciclica Fratelli tutti. Abbiamo deciso, invece, di trovarci tramite video conferenza per proteggere noi e i nostri cari. Alla fine dell'incontro con don Giorgio che ci ha aperto un mondo su questo nuovo documento papale che dovremmo approfondire nel nuovo anno, ci siamo chiesti come avremmo potuto affrontare il periodo d'Avvento. Non sappiamo cosa ci aspetta da qui al 25 dicembre, forse il Natale potremo viverlo in famiglia, con qualche regola da rispettare, ma non sarà così il periodo d'Avvento che vedeva fiorire nelle nostre comunità incontri di preghiera e di solidarietà. Ho dei nitidi ricordi di preparazioni di incontri di preghiera, di discussioni, di risate, di ricerca (non c'era Internet) di brani, testimonianze, testi sacri per poter arrivare alla festa della Natività pieni d'amore, di riconoscenza verso quel Bambino che mai si stanca di volerci bene. Tutto questo non è possibile farlo perché la pandemia ci fa rallentare, ci fa astenere dagli abbracci, dalle discussioni a viso aperto, dalla preparazione insieme di

qualcosa che faccia bene al cuore. E allora....che fare a distanza? Come diceva una vecchia pubblicità...il Natale quando arriva, arriva....possiamo farci cogliere impreparati? Abbiamo pensato allora di ritagliarci un momento di preghiera ogni sera alle 21. Leggeremo insieme il Vangelo del giorno, ci sarà poi un momento di riflessione preparato da una famiglia, ogni giorno diversa e poi reciteremo insieme il salmo del giorno. Un incontro semplice che faccia vivere ad ognuno di noi questo periodo di attesa, attesa del Natale, attesa della gioia di Gesù che nasce, periodo di speranza perché si attenui questa pandemia per tornare a condividere momenti di incontro non tramite computer. Chiunque può unirsi, perché essere in tanti uniti nella preghiera è motivo di conforto. Ovviamente non c'è alcun obbligo di presenza, tutti possono partecipare liberamente in base ai propri impegni, chiunque può dare il proprio contributo. Potete scrivere una mail a dbonaventura@virgilio.it e vi verrà fornito un link per collegarvi dal 29 novembre fino alla Vigilia di Natale ed un link se vorrete preparare un incontro. Potete anche chiedere il cell di Daniela Bonaventura Masiero in parrocchia a Carpenedo: volentieri verranno fornite risposte a dubbi e/o domande.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

I presepi

Di solito, in questo periodo dell'anno, negli spazi comuni dei vari Centri don Vecchi, vengono allestiti dei presepi. Forse quest'anno potrebbero esserci degli inconvenienti legati anche alla situazione sanitaria così da dover saltare questa bella tradizione. Portiamo pazienza. Il segno del presepio è comunque prezioso e invito i lettori, a farne uno, se possibile nel proprio appartamento. Per quanto umile e modesto, il presepe ci toglierà da un'idea utopica del Natale e ci aiuterà a prepararci con concretezza al Signore che viene.

Restiamo attenti al Covid

Incrociamo le dita: nei nostri centri il Covid resta ancora confinato a qualche caso isolato. Non siamo totalmente esenti dal contagio. È però vero che uno o due casi su 600 residenti circa resta un notevole risultato. Dobbiamo restare attenti: molto. È facile prevedere che non sia stato ancora raggiunto il picco del contagio e che questo virus possa dare notevole filo da torcere a chi contasse, presuntuoso, nelle proprie forze. Scrivo queste righe perché ogni tanto capita di vedere qualcuno che abbassa la mascherina in modo un poco superficiale...

Le occasioni di festa

Qualcuno chiede chiarimenti in merito alle feste del Natale. Gli anni scorsi in ogni centro c'era qualche momento di festa comune nei giorni precedenti le feste: in qualche caso si facevano brindisi e si tagliava la fetta di panettone insieme. Quest'anno non ci saranno concerti, recite, musical, né altre attività comuni. L'emergenza sanitaria ce lo vieta. Anzi, con un po' di rammarico dobbiamo invitare tutti a far festa, se possibile, nel modo più austero. Lo scrivo in questi giorni perché già i parenti e gli amici cominciano ad organizzarsi. Per quanto riguarda noi, residenti nei centri, sappiamo dunque di regolarci con la massima prudenza.



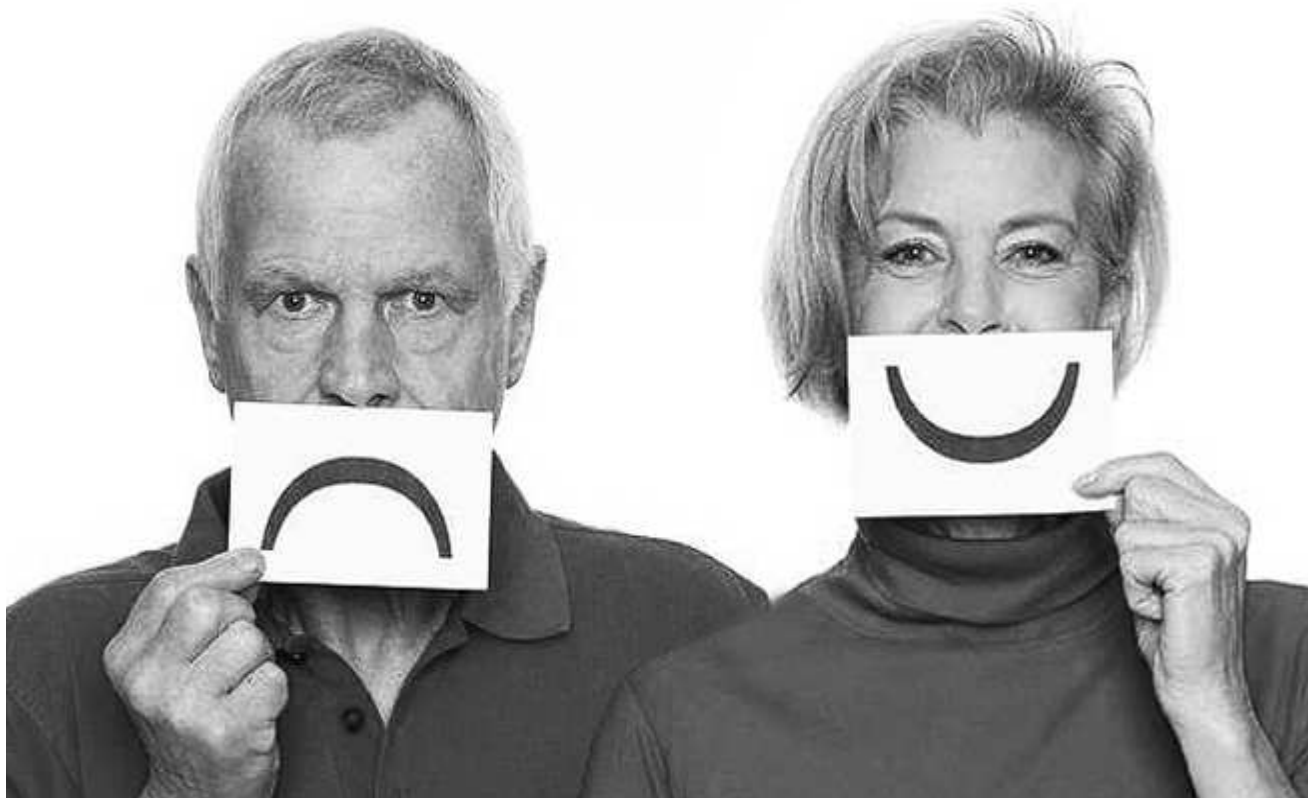
Entrare nella terza età

di Nelio Fonte

Non vi nascondo quanto questo tema sia tutt'altro che facile da affrontare e trasmettere nelle debite riflessioni, anche perché la grande varietà con la quale la senescenza si esprime fa pensare che essa non possa avere una sola valenza, bensì molteplici e variegata. Anzitutto ritengo sia necessario soffermarsi su un fenomeno che sempre più si sta diffondendo (anche a causa del Covid), cioè la fragilità della persona over 65, che va ricondotta a tutta una serie di aspetti definiti come "fattori di invecchiamento". E allora, a questo punto, viene da chiedersi: cosa significa diventare vecchi? Tra i molti fattori che determinano l'invecchiamento ed in questo la fragilità, è indubbio che quello *genetico* riveste la maggior importanza, in quanto indica e stabilisce il "programma" attraverso il quale lo stesso processo di invecchiamento di ogni singola persona si compie. La senescenza rappresenterebbe così la fase finale della differenziazione di un organismo e si realizzerebbe secondo i tempi di un "orologio biologico", cioè di una sequenza finalizzata di eventi, le cui istruzioni sono scritte nel codice genetico di ciascun individuo. Attenzione però, perché accanto

a questo interferiscono tanti altri fattori che vale la pena enunciare: quello di tipo educativo-culturale, quello economico, lo stato di salute, la connotazione della personalità, la struttura familiare di appartenenza, le esperienze di vita; in una sola parola "l'ambiente" interno ed esterno all'individuo con il quale lo stesso ha dovuto e deve costantemente confrontarsi. Nonostante siano alquanto numerosi, fra tutti i fattori che concorrono in diverso modo al processo di invecchiamento, quello sul quale ci si sofferma maggiormente è quello genetico. In tal senso, proprio per interpretare questo *programma biologico ereditario* al quale sarebbe legato il processo di invecchiamento stesso sono state proposte moltissime tesi che hanno superato, per il rigore scientifico degli studi che le supportano, teorie e convinzioni precedenti. Fra queste merita di essere ricordata la famosa "teoria dell'usura", tra l'altro una delle più antiche e consolidate. Essa, partendo dal considerare il corpo umano come una macchina, intende l'invecchiamento come un processo di consumazione, di logoramento a carico dei vari organi del corpo umano, per il lungo e faticoso la-

voro da essi svolto nell'arco della vita. Ecco che il cuore si esaurirebbe in seguito alla sua attività di molti decenni e quindi non sarebbe più in grado di pompare sangue e di fornire ossigeno agli organi periferici ed ai tessuti, come il rene che, a sua volta, perderebbe la sua capacità di depurare il sangue dai prodotti tossici, ecc. Ciò non è del tutto vero! La realtà non è così semplice perché, se così fosse, sarebbe necessaria solo la sostituzione delle parti esaurite per risolvere qualsiasi problema che riguarda la nostra salute e l'intera nostra vita. Tutte le più recenti ricerche si sono invece orientate in altre direzioni e, come prima accennavo, la curiosità scientifica è stata portata soprattutto verso lo studio del "programma genetico", dal quale deriverebbe principalmente il nostro destino e il nostro personale essere più o meno fragili nella terza età. Ma come dicevo questo è solo un aspetto, un unico e riduttivo modo di vedere e capire la persona anziana. Molte altre angolature ed argomentazioni ci possono dare una più chiara e completa immagine dell'invecchiamento. E questo lo vedremo, di volta in volta, nelle nostre successive riflessioni.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La Torre di Siloe

di Adriana Cercato

Dinanzi allo scenario relativo alla pandemia, che è costantemente sotto ai nostri occhi ormai da parecchi mesi e che sembra peggiorare di giorno in giorno, tanto da giustificare l'affermazione dell'OMS "Tutta l'umanità è a rischio", desidero proporre alcune considerazioni. Mi rifaccio ad un passo della Bibbia, e precisamente a quello relativo alla Torre di Siloe, contenuto nel Vangelo di Luca (13,1-5), che recita come segue: *In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei... Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".* Cosa era successo? Al tempo di Gesù, la gente - dinanzi a simili notizie (un temporale fece cadere la torre di Siloe, uccidendo diciotto persone che si stavano riparando sotto di essa) - tentava di autogiustificarsi (cosa che peraltro si verifica ancor oggi) e si difendeva dicendo: *"È un castigo di Dio per i loro peccati!"* (Gv 9,2-3). Gesù, invece, ci invita a leggere i fatti con uno sguardo diverso ed a trarne una conclusione valida per la propria vita. Dice che le sciagure non sono un castigo di Dio, però... *"se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo"*. Cerca cioè di invitare alla conversione ed al cambiamento. In buona sostanza Gesù ci indica che esiste correlazione tra la coscienza dell'uomo - a cui sono delegati i suoi pensieri, i suoi gesti, le sue azioni - e le sciagure "naturali" che appaiono ai nostri occhi come inevitabili. Per chi è appassionato di scienza, già la fisica

quantistica ci fornisce una chiave di lettura: c'è una stretta correlazione tra osservato e osservatore, cioè tra realtà esterna e coscienza dell'uomo. Allora chiediamoci: se Gesù ci insegnava a cambiare modo di pensare, inducendoci alla conversione, non voleva forse aiutarci a cambiare corrispondentemente la realtà esterna del nostro mondo? Tornando al Covid, ritengo che questa mia interpretazione ci fornisca l'unica soluzione possibile e percorribile per uscire da questa terribile pandemia, considerato poi che questa ci viene fornita direttamente da Gesù Cristo, nostro Maestro. È inutile pensare che la soluzione al problema del Coronavirus consista nell'uso delle mascherine e del distanziamento sociale, in attesa del vaccino: il problema e la sua soluzione stanno da tutt'altra parte! Non è fondamentale una questione di salute, ma di coscienza! C'è bisogno di conversione del cuore; questo è l'unico antidoto ai nostri mali. Sarà solo attraverso la conversione del cuore che si interromperà la profezia di Osea (4, 6), tristemente valida proprio per i nostri giorni: *"Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza"*.



Ad Adriana Cercato

Direi di leggere con serena prudenza le parole riportate in questa pagina da Adriana. La ringrazio perché spesso collabora con questo giornale. Riporto il suo articolo perché *L'incontro* non censura l'opinione di alcuno. Chiedo però ai lettori di valutare con prudenza alcuni passaggi. Adriana ritiene che il Covid ci sia dato "per la conversione": certo, chi ha fede può leggere in ogni evento un invito personale di Dio che ci interpella a cambiare vita e a camminare nel bene. Vero. Ma Dio non invita di certo a conversione organizzando un'epidemia con oltre un milione di morti... La pandemia ha le sue origini. Dio esorta alla conversione sempre con l'attrazione del suo amore. Ora, Egli ci sta vicino e soffre accanto a noi. Il Signore ci vuol bene. Se talvolta cadiamo vuole sollevarci, come un bimbo che viene sostenuto dai genitori. C'è poi un altro passaggio: è delicato dire che non servano le mascherine e gli altri dispositivi ma sia sufficiente un'opera di coscienza. Ai farisei che osservavano le minuzie e trascuravano le cose gravi, Gesù risponde che "bisogna fare questo senza trascurare quello". Tutti comprendiamo anche quanto sia importante creare un ambiente più sano ma, al momento, cerchiamo, per quanto sia possibile, di usare ogni strumento Dio abbia messo a nostra disposizione per vincere questo virus. Sia dunque osservata e bene ogni norma sanitaria. *don Gianni*



I proverbi, fonte di sapienza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Massime antiche, intelligentemente concepite ed elaborate, i PROVERBI sono il frutto dell'esperienza vissuta dalla società. La stessa saggezza tradizionale ne vanta il valore. E raccomanda il loro uso da parte dei paesani nella loro vita pratica. Ora vediamo i proverbi come fonte della sapienza nella cultura africana. "Se qualcosa è citato in proverbio, significa che ha avuto luogo" (Basonge, Congo RDC) (il proverbio è un ricorrente modo di registrazione ed espressione delle esperienze di vita e delle realtà concrete). Sarebbe bene, nella misura del possibile, che ogni discorso venisse presentato tramite i proverbi. Per questo, anche nelle omelie delle messe vengono utilizzati, insieme ai racconti e questo attira l'attenzione della gente e facilita la comprensione della Parola di Dio. Dopo tutto, li utilizzava anche Gesù (es: medico cura te stesso). Naturalmente il senso di ogni proverbio deve essere immediatamente evidente, perché parte dalla vita di tutti i giorni che la gente capisce molto bene. "Un proverbio non picchia sui sopraccigli, ma negli occhi" (Bambara, Mali). Anche i giovani sono invitati, nel loro percorso educativo, a conoscere e citare i proverbi. "Chiunque non

conosce i proverbi, non sa nulla, è un uomo perduto" (Luluwa, Congo RDC). Qual è lo scopo è la natura dei proverbi? È l'illustrazione della verità, tramite costruzioni stereotipate dell'intelligenza. "Come l'uccello cucù, preferiamo cantare, piuttosto che mentire, perché i proverbi sono soltanto una storia illustrata" (Lari, Congo). In Congo RDC, la tribù dei Warega è tra quelle che abbinano i proverbi con una specie di audiovisivo della foresta, cioè sospendono, all'inizio del villaggio una corda con dei pezzetti di qualcosa (es: banana, oggetti di ogni giorno, ecc.) e chi li vede, li accosta subito a un proverbio da memorizzare subito e da rendere operativo nella vita quotidiana. Tornando all'esempio appena citato, se si mette un pezzo di banana, si accosta questo proverbio "È dal tronco di un banana che ne può nascere un altro", cioè non c'è famiglia, se non ci sono bambini. Se tu vivi, è perché i tuoi genitori ti hanno dato la vita. Il proverbio nasce sempre da una situazione di vita. "Il proverbio non trae la sua origine dal nulla" (Tutsi, Rwanda). Come già detto sono un modo di esprimersi e uno strumento didattico. "I proverbi sono l'olio di palma, perché fanno passare le

parole con le idee" (Ibo, Nigeria). È chiaro che ogni suono, ogni parola ha un suo specifico senso, soprattutto nelle lingue che hanno diversi modi di pronunciare una parola e quindi un significato diverso (vedi il ghomala dell'Ouest del Cameroun). "Il proverbio assomiglia al tam-tam" (Hutu, Burundi). A volte il proverbio viene utilizzato da un gruppo di persone istruite, da una elite, che vivono in una situazione, contesto particolare e che quindi tutti non possono comprendere il messaggio. "Si usa il proverbio per confondere le persone stupide" (Minyanka, Mali). L'arte del parlare ha bisogno del proverbio come del suo veicolo più sicuro ed efficace. "Il proverbio è come il cavallo della parola; quando la parola si smarrisce, la si ritrova grazie al proverbio" (Yoruba, Nigeria). Aggiungiamo alcuni proverbi, sempre del Congo RDC, in lingua swahili. "Mwana wa kuku hafundishwi kuchakura" (non si insegna a un pulcino a grattare la terra, e così pure: non si insegna a una vecchia scimmia a fare le boccacce. Un altro che conosciamo anche noi, per esperienza. "Mtoto wa paka haanguki machali" (il gattino non cade sulla schiena, cioè se la cava sempre). (80/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia Nerici ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della defunta Annunziata Schena Nerici.

Le figlie Marina e Maria Cristina hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio del loro padre Agostino Naida.

Una persona, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dell'anima del defunto Renato.

La signora Rachele Trevisiol Vigani, nell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I familiari del defunto Gino, in occasione della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Dino e Giuliana.

È stata sottoscritta quasi mezza azione pari a € 20, in ricordo dei defunti: Luciano, Antelma e Guglielmo.

La dottoressa Emma Zamparo ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

È stata sottoscritta quasi mezza azione pari a € 20, in suffragio delle anime: Norma, Guglielmo, Luigi e Maria.

I coniugi Pinelli hanno

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Sandra.

La figlia dei defunti Flora e Fernando ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei suoi cari genitori.

I familiari della defunta Gilberta Sambuco hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Marcella, Nina e Tullio.

Una persona, che desidera l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora B. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Un familiare dei defunti: Luigia, Salvatore e Stefano ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, per suffragare le anime di questi suoi cari congiunti.

La dottoressa Stefania Bullo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi cari defunti: Umberto e Irma.

La signora Carmela Camani e la figlia Patrizia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro marito e padre.

I due figli della defunta Bice Gavioli, morta a 97 anni di età, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Lia Coin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Alessandro.

Il marito e i due figli della defunta Valeria Vianello hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro madre.

Il figlio del defunto Giovanni Ongaro ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria di suo padre morto a 92 anni di età.

I fratelli, le sorelle e i parenti del defunto Giovanni Ongaro hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria del loro caro congiunto.

I figli del defunto Antonio Barzazzi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Centro don Vecchi 1: viale don Sturzo, 53 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 2: via dei 300 campi, 6 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 3: via Carrara, 10 - Marghera - tel. 0412586500

Centro don Vecchi 4: via Orlanda, 187 - Campalto - tel. 0415423180

Centro don Vecchi 5: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942480

Centro don Vecchi 6: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214

Centro don Vecchi 7: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214



Quale Natale?

di don Fausto Bonini

Comincia il percorso verso la festa di Natale. Un percorso a ostacoli quest'anno perché la situazione di pandemia che siamo costretti a vivere sta cancellando tante belle abitudini del periodo natalizio: mercatini natalizi, luminarie, regali, cenoni, viaggi. E se qualcosa ci sarà, sarà sicuramente in sottotono. Il coronavirus ha ucciso Babbo Natale. Quest'anno niente Babbi Natale vestiti di rosso in giro per le strade. Niente renne. Niente regali. E prima di lui il coronavirus ha già ucciso gli amici di Babbo Natale, a cominciare da San Martino, impedendo ai bambini di andare di negozio in negozio a chiedere dolcetti o qualche soldino sbattendo coperchi di vecchie pentole. Ucciderà San Nicolò e Santa Lucia che quest'anno non porteranno doni ai bambini buoni. E poi anche la Befana. Niente calze, niente dolci per i bambini buoni e carbone per i

bambini cattivi. E soprattutto niente letterine a Babbo Natale. Non risponde perché è morto. Il coronavirus ha ucciso Babbo Natale, ma non ha ucciso il Figlio. Quello continuerà a nascere nella notte di Natale, ma non avrà tutto il contorno di feste e di allegria. Ma forse va meglio così. Così ci si accorgerà di più di questo bambino dimenticato e stordito per il troppo frastuono che gli avevamo costruito intorno. Il coronavirus ha ucciso tutto il contorno, ma non ha ucciso l'essenziale della festa. Il Figlio di Dio che nasce e che noi celebriamo nella notte e nel giorno di Natale è affidato alle buone cure dei suoi discepoli, di noi cristiani. Nel silenzio delle nostre chiusure ci accorgeremo di più di questa presenza di Dio che si fa uomo e prende casa fra le nostre case. Uno di noi. Benvenuto Gesù, Figlio di Dio. Chissà che non riusciamo a condividere un po' di

più lo stupore di Maria e di Giuseppe per questa nascita straordinaria. E i regali? Quest'anno sarà vietata o faticosa la corsa al regalo, ma una cosa mi permetto di suggerirvi: regalate libri da leggere. Accanto alle regole da seguire in questi giorni e chissà fino a quando, e cioè mascherine, lavaggio delle mani, distanziamento fisico (ma non sociale!), assembramenti da evitare, anziché regalare mascherine, saponi, liquidi disinfettanti, regaliamo libri. Avremo tanto tempo a nostra disposizione: meno televisione e più lettura. E perché non regalare anche la Bibbia per far venir voglia di leggere qualche storia che ci riguarda e in particolare i racconti della nascita di Gesù scritti da Luca e da Matteo? Il coronavirus ha ucciso Babbo Natale, ma non riuscirà a uccidere il Natale del Figlio. Uniamoci ai pastori e agli angeli, gli unici rimasti sulla scena.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.